

Centro Missionario

LA MISSIONARIA LAICA DI BREMBIO ALLE PRESE CON TRADIZIONI CHE SPESSO FRENANO L'IMPULSO AL MIGLIORAMENTO DELLE PROPRIE CONDIZIONI

Un credito d'impresa a ritmi "africani"

Tra successi e difficoltà il progetto in Mozambico di Elena Gaboardi

■ Elena Gaboardi, missionaria laica di Brembio, è impegnata in un progetto di promozione umana in una zona rurale del Mozambico. In una lettera informa sullo stadio di sviluppo dell'intervento.

La formazione coi nostri gruppi è entrata nel vivo: organizzato il primo incontro intensivo di tre giorni di formazione agricola (strutturata con le prime conoscenze di base ma in modo organico e completo... tutto rigorosamente in lingua macua visto il target dei partecipanti). Giorni preziosi, non solo per il bagaglio di informazioni trasmesse ma anche per lo scambio di esperienze tra gruppi appartenenti a comunità diverse che si incontrano per la prima volta, per la possibilità che hanno avuto le varie coppie di uscire qualche giorno da una realtà che sembra immutabile e dibattere, per esempio, anche situazioni familiari legate alla gestione delle provviste (moglie e marito non hanno l'abitudine a viaggiare insieme normalmente) e, anche per me, di stare coi miei amici un tempo prolungato non solo nei momenti di "lavoro" ma anche di svago, durante i pasti, coi loro figli neonati ecc. L'ultimo giorno poi abbiamo visitato i campi coltivati ad arachidi, mais, fagioli, riso della scuola agraria con le tecniche apprese durante la formazione per toccare con mano l'efficacia delle teorie esposte. L'entusiasmo e la gratitudine delle persone, tutt'altro che abituate ad esperienze di questo tipo (non è mancato nessuno di loro!!!), hanno costituito per me uno stimolo importante e un'iniezione di ottimismo per continuare su questa strada. A volte infatti è più facile farsi prendere dallo sconforto: i tempi africani non sono i nostri tempi, ciò che a noi sembra "lento" qui è un tempo "normale"... siamo noi "accelerati, fuori tempo" e non possiamo esigere dei tempi di reazione come quelli che desidereremmo!!! Esistono poi tradizioni culturali che trovano la loro ragione di essere nell'animismo che permeano la vita di ogni persona in una maniera apparentemente invisibile ma così radicata (e senza differenza alcuna tra chi si professa cristiano o musulmano ecc.) da esercitare un forte freno ad ogni impulso di miglioramento delle proprie condizioni socio-economiche... in senso lato della propria libertà dalla schiavitù del feticcio! Esempio: una delle attività del microcredito che stiamo appoggiando è un piccolo panificio a gestione familiare. Jorge e sua moglie Celia hanno costruito un forno fuori casa per cuocere il pane e venderlo,



Elena Gaboardi, a sinistra e qui sopra, durante i suoi viaggi nei villaggi del Mozambico dove gestisce un progetto di microcredito che avanza malgrado le difficoltà derivanti dalle tradizioni locali

per ora due volte a settimana, nei mercati vicini. Tutto ciò è stato preceduto da diversi incontri di approfondimento, di pianificazione dell'attività (approvvigionamenti delle materie prime ecc.) per costruire insieme un "piano finanziario" sostenibile di restituzione del credito concesso (circa 60 €). L'attività del forno (sia del pane che del carbone), scopro essere considerata ad "alto rischio": ci sono spiriti malvagi che vivono associati al calore, quindi nel forno, che possono impossessarsi delle persone e causarne la morte. Dimenticavo di dire che la morte qui

ha sempre un "padrino", qualcuno che la "commissioni"... nessuna morte è considerata "naturale"! La prima cottura quindi deve essere preceduta da una serie di rituali di "purificazione del forno"; una buona parte della prima produzione, per la stessa ragione, deve essere offerta ai bambini del quartiere e, anche durante l'esercizio dell'attività è necessario osservare determinate pratiche di "purificazione" tra cui, per esempio, bere del latte. Senza voler entrare nel giudizio di valori culturali millenari, troppo complesso, ma considerando semplicemente i ri-

svolti pratici, se disgraziatamente Jorge o Celia dovessero contrarre una qualsiasi malattia in questo tempo sono più che certa che verrebbe immediatamente associata all'attività iniziata... risultato: fallimento dell'unica fonte di guadagno disponibile per una visita in ospedale, per comprare medicine, per iscriverne i figli a scuola, per comprargli dei quaderni ecc. ecc. ecc. posto che per la sussistenza alimentare arriveranno a partire da marzo/aprile i primi prodotti del campo! Allo stesso modo esistono dei rituali associati ad ogni avvenimento che marca la vita

di ciascuno: riti di protezione dagli spiriti di un figlio che nasce prima di entrare in contatto con altre persone, di protezione del campo a seguito della semina, di protezione prima di avventurarsi in un lungo viaggio ecc. ecc. ecc. ciascuno naturalmente col rovescio della medaglia che è sempre disgrazia o morte! Conoscendo lo scetticismo del "bianco" rispetto a tutto ciò, normalmente certi discorsi vengono taciuti ma questo non toglie che siano presenti tanto quanto lo erano probabilmente mille anni fa! Come rapportarsi allora di fronte alla tradi-

zione? Come rispettare la cultura "altra" senza giustificarne le mille contraddizioni e le schiavitù che porta con sé? Sarà che è più facile vedere le schiavitù altrui che le proprie? Come la fede in un Dio che libera l'uomo dalla paura può costituire un'alternativa valida ed integrata nella cultura e nella vita di tutti i giorni e non solo una pennellata superficiale a questa realtà? Come non cadere quindi in semplificazioni, nei soliti luoghi comuni, in interpretazioni banali di una realtà molto più complessa di quel che appare?

Elena Gaboardi

DALLA MISSIONE IN URUGUAY

«Qui a Cardona è il tempo delle vacanze, ma che differenza fra la città e i villaggi»

■ Un saluto è giunto al Centro Missionario di Lodi dalla missione diocesana in Uruguay dove si trovano Don Giancarlo Malcontenti e don Marco Bottoni: «Qui è il momento di vacanza, iniziato subito dopo il Natale che abbiamo trascorso bene e per la prima volta abbiamo visto tanta gente.... Ora invece Cardona sembra una città fantasma, tutti sono in vacanza o appena possono vanno alla spiaggia. Speriamo di riuscire presto ad incontrare soprattutto i ragazzi. Ci siamo accorti di una grande differenza tra la realtà cittadina e quella rurale. Nei villaggi i ragazzi ti guardano con simpatia, ti salutano, mentre in città sono un po' diffidenti, non salutano e a fatica si fermano a parlare. Il Vescovo ci aveva detto che ci sarebbe stato molto lavoro da fare a Cardona...».



Don Marco Bottoni, qui sopra, e don Giancarlo Malcontenti, sotto, operano nella missione diocesana nella città di Cardona in Uruguay



Il Niger stritolato da una terribile carestia nella testimonianza di don Andrea Tenca

■ Don Andrea Tenca ci aggiorna sulla difficile situazione in Niger.

Puntuale come un orologio svizzero anche quest'anno la carestia si fa sentire in Niger. Ancora una volta i numeri sono allarmanti. Il raccolto di miglio del mese di ottobre è calato bruscamente del 25% tra 2010 e 2011 e la gente ormai sopravvive consumando le ultime scorte di cereali, perché, fino al prossimo ottobre, la terra non produrrà più nulla. In Niger sono oltre 330 mila i bambini a rischio di malnutrizione grave e acuta, secondo alcune fonti. Il governo ha emanato un avviso dicendo che più della metà dei villaggi del Paese sono vulnerabili all'insicurezza alimentare. Stando da questa parte del mondo le cose sembrano ripetersi con una monotonia disarmante.

Non c'è nulla di nuovo in queste emergenze. A innescarle è sempre la stessa combinazione di fattori: piogge ridotte, deforestazione che avanza, terreni sempre più degradati, macchinari per la coltivazione inesistenti, studi per nuove tecniche agricole quasi nulli e l'assenza di una riforma agraria che permetta di investire sulle terre più ricche. A tutto questo si deve aggiungere un aumento della popolazione, in parte dovuto alla poligamia, che fa crescere inesorabilmente le bocche da sfamare. Quest'anno poi il ritorno in patria di migliaia di lavoratori che erano emigrati in Libia, ha fatto perdere a molte famiglie le preziose rimesse in contanti provenienti da questi emigrati. Diventa così facile capire le previsioni che parlano di milioni di persone, tra loro ovviamente molti bambini a rischio di

morte per fame nei prossimi mesi. Girando per i villaggi in questo momento la desolazione è grande. Incontrati solamente anziani, donne e bambini. Gli uomini e i giovani sono tutti partiti in cerca di lavoro nei paesi limitrofi o nelle grandi città. Rispetto agli anni passati capita anche di vedere capanne chiuse, perché spesso è tutta la famiglia che ha cercato rifugio altrove, spostandosi nelle città da un parente. Molti sono quelli che vivono con un po' di miglio al giorno sperando negli aiuti di qualche familiare che lavora come impiegato in città o negli aiuti che il governo o qualche Ong riuscirà a dare. Resteranno in attesa che il sole "finisca" e ritorni la prima pioggia, ma anche questa, come un orologio svizzero, arriverà solo a maggio.

Un bambino cerca di tenere in vita il suo piccolo orto con la poca acqua disponibile; qui sotto il lodigiano don Andrea Tenca



Don Andrea Tenca

